

Introduzione

Lucio Altarelli

La città contemporanea in quanto epifania di diverse complessità & contraddizioni, di variegate dissonanze di temi e figure e come rappresentanza di molteplici luoghi e soggetti, è difficilmente riconducibile ad una narrazione sintetica ed unitaria. Da qui la scelta di descrivere la sua articolata pluralità attraverso l'individuazione di alcune figure rappresentative, sia pure in modo non esaustivo, dell'attuale condizione urbana e delle relazioni di senso che legano città, architetture e corpi dei suoi abitanti.

Le otto figure individuate, la città plurale, la città archeologica, la città degli oggetti, la città comunicazionale, la città dei riflessi, la città tatuata, la città elettronica e la città aracnea, chiamano in causa altrettante aporie della post-modernità: la leggerezza, la trasparenza, l'immaterialità, la virtualità, la multidisciplinarietà, l'interattività e le diverse dialettiche che si instaurano tra nuovo e antico, tra etica ed estetica, tra forma e contenuto, tra natura e tecnologia, tra reale e virtuale, tra organico e post-umano. Temi questi che costituiscono, nel loro insieme, un paesaggio ideale per misurare distanze e analogie, continuità e rotture tra Moderno e contemporaneo; individuando quanto Moderno sopravviva ancora nel contemporaneo e, simmetricamente, quanto contemporaneo fosse già annunciato e presente in nuce nel Moderno; indagando quella dimensione critica che ruota attorno alla *tradizione del nuovo*.

La finalità, che in realtà è più una necessità che una scelta, è quella di accedere all'infinito tutto della metropoli contemporanea attraverso il ricorso a microstorie: il compito di questi racconti paralleli è quello di descrivere i diversi palinsesti urbani attraverso la loro scomposizione in altrettante figure. La sequenza di questi *short story* non costituisce un elenco chiuso né risponde ad un ordine gerarchico o temporale; non delinea un prima rispetto ad un dopo, né stabilisce priorità o graduatorie. Si può procedere nella lettura cominciando dall'inizio o, a ritroso, dalla fine; oppure procedere per salti, assecondando individuali inclinazioni e costruendo un personale indice e sentire.

L'intento segreto di ogni classificazione, qui come altrove, non è la sua presunta scientificità ma, al contrario, la sua manifesta imperfezione: l'inadeguatezza scientifica e la parzialità di qualsiasi approccio tassonomico hanno come conseguenza positiva quella di indirizzare il *lettore modello*, quello del *lector in fabula* cui fa riferimento Umberto Eco (1), a connettere ciò che è dato strumentalmente e provvisoriamente come separato, stabilendo personali rapporti ed analogie; a sollecitare, inoltre, il lettore ad entrare nel testo come *opera aperta*, aggiungendo, sostituendo o cancellando le categorie date con quelle legate alla propria sensibilità ed esperienza. Il fine prevalente di ogni tassonomia non è quello di trasmettere certezze ma di promuovere interrogativi e risposte. L'idea di inventariare e classificare la realtà che ci circonda è una pura chimera; questo non toglie che possiamo prenderci cura di alcuni suoi aspetti parziali, senza pretese unitarie. In *Pensare/Classificare* George Perec colloca l'intento di qualsiasi classificazione in una dimensione che trova una sua giustificazione in un ambito del tutto strumentale, privo di più approfondite implicazioni epistemologiche.

“Che cosa mi si domanda, alla fine? Se penso prima di classificare? Se classifico prima di pensare? Come classifico ciò che penso? Come penso quando voglio classificare? ... È talmente forte la tentazione di distribuire il mondo intero secondo un unico codice! Una legge universale reggerebbe l'insieme dei fenomeni: due emisferi, cinque continenti, maschile e femminile, animale e vegetale, singolare e plurale, destra e sinistra, quattro stagioni, cinque sensi, cinque vocali, sette giorni, dodici mesi, ventisei lettere.

Purtroppo non funziona, non ha neppure mai cominciato a funzionare, non funzionerà mai. Ciò non impedisce tuttavia che si continuerà ancora per chissà quanto tempo a dichiarare l'appartenenza del tale o del tal altro animale a una determinata razza a seconda se ha un numero dispari di dita o delle corna ricurve”(2).

La scelta del racconto breve, oltre ad essere motivata dalla volontà di sollecitare cortocircuiti e pratiche combinatorie, deriva dalla sua manifesta empatia rispetto al frammentismo che caratterizza la contemporaneità e che registra la fine delle grandi utopie del Moderno. In letteratura la struttura del racconto si contrappone a quella del romanzo di derivazione ottocentesca come scelta di campo che privilegia la brevità alla durata, l'attimo ai tempi lunghi della narrazione diacronica, l'emozione del frammento alla densità e allo spessore della trama. Temi, questi, che vantano una maggiore affinità con i codici e i ritmi della modernità.

L'elenco rappresenta una scelta narrativa che tende ad isolare gli argomenti prendendo le distanze da una visione orientata gerarchicamente e dalle logiche proprie della enunciazione dei *fondamenti disciplinari* che appaiono difficilmente perseguibili nella contemporaneità. Questo aspetto organizzativo trae spunto dalla scrittura architettonica promossa da Bruno Zevi in cui “l'elenco” rappresenta una delle sette invarianti di *Il linguaggio moderno dell'architettura* (3).

La lettura dominante è quella sintetica, frammentaria, trasversale e caratterizzata dal ricorso ad un continuo zapping mentale. Contrapporre tuttavia la brevità alla durata, il frammento al monumento esclusivamente in termini di perdita, significa disconoscere alcuni valori propri di quella modernità che Eugenio Scalfari, polemizzando con Walter Siti, identifica con gli *Essais* di Michel de Montaigne, con i *Pensée* di Blaise Pascal e con i *Les fleurs du mal* di Charles Baudelaire. A Siti che dalle pagine di “la Repubblica” propone il tema del “monumento” vs il “ronzio” che caratterizza “la superficialità” e “la carenza meditativa” della contemporaneità(4), Scalfari afferma, al contrario, che il pensiero moderno si esprime senza organicità. “O meglio, l'organicità interiore a quel processo è appunto la sua molteplicità, la sua pluralità e addirittura la sua polverizzazione”. Oggi è proprio quel ronzio, paventato da Siti, “a essere il monumento di sé”(5).

Gli *short story* per la loro brevità postulano una maggiore attenzione da parte del lettore: si prestano ad essere letti tutti di seguito, senza ricorrere